

Una riflessione coraggiosa sulla Calabria

di PINO SORIERO

La Calabria non può certo più attendere la registrazione di segnali allarmanti che periodicamente gli istituti di ricerca più prestigiosi esplicitano a livello nazionale. Questa

continua a pagina 18



Una riflessione rigorosa e coraggiosa sulla Calabria

Segue dalla prima pagina

regione, a mio avviso, deve essere anzi la più tempestiva a discutere e definire nuove strategie per lo sviluppo e la coesione sociale.

Quest'anno, infatti, il Rapporto della **Svimez** non lascia alcun dubbio: il Mezzogiorno è ormai a rischio di "desertificazione industriale", i consumi non crescono da 4 anni e lavora ormai ufficialmente una parte del tutto minoritaria della comunità meridionale.

In 5 anni, dal 2007 al 2012, il Pil del Mezzogiorno è crollato del 10%, tornando ai livelli di 15 anni fa, del 1997.

Nella crisi il caso dei consumi anche alimentari delle famiglie meridionali assieme alla flessione netta dei redditi delle famiglie rischia di pregiudicare anche le prospettive di ripresa della domanda interna nel 2013.

Negli ultimi 4 anni, dal 2007 al 2011 l'industria al Sud ha perso ben 147 mila unità (-15,5%), il triplo del Centro-Nord (-5,5%). Sono scesi anche gli investimenti fissi lordi (-4,9%) nel Sud, rispetto al -1,3% del resto del Paese. Il tasso di disoccupazione reale in quest'area ha raggiunto ormai il 25,6%.

C'è da dire però che se il contesto meridionale si è molto indebolito, la Calabria registra in più due dati inquietanti:

1. il Prodotto Interno Lordo per abitante è pari a 16.603 euro, la metà esatta dell'equivalente di un cittadino della Valle d'Aosta che invece supera i 32 mila euro.

Solo 4 calabresi su 10 lavorano; il 35,7% dei giovani è fuori da ogni esperienza sia di formazione che di occupazione.

2. La popolazione continua a ridursi, sotto i 2 milioni, arrivando ormai a 1.950 mila abitanti circa. Il tasso di natalità è sempre più basso così come anche il numero dei matrimoni e i giovani sono sempre più in affanno non solo nella ricerca del lavoro, bensì anche nell'organizzazione della loro esistenza e nella ricerca sacrosanta della loro felicità.

Ecco perché non ci si può limitare ai commenti più o meno preoccupati, ma c'è bisogno di uno scatto di sensibilità e dignità collettive per riflettere attentamente sul futuro di una Regione che in 20 anni ha perso oltre 100 mila abitanti e che negli ultimi 5 anni continua a registrare un Pil anche al di sotto della media meridionale.

Sia chiaro: a nulla servono let-

ture contingenti strumentali a questa o a quella esperienza politica. C'è bisogno di impostare una rigorosa riflessione sulle misure strutturali di cui ha bisogno un territorio tanto fragile da esportare meno del Molise che ha solo 1/6 degli abitanti della Calabria.

Nelle mie parole non vi è alcun disfattismo. So che la Calabria non è proprio l'ultima in graduatoria, e che nell'ultimo semestre vi sono segnali positivi che riguardano la ripresa in agricoltura e nei servizi e anche nell'industria manifatturiera, ma non possiamo enfatizzare questi dati. La Calabria cresce di meno in un contesto nazionale e internazionale profondamente in crisi, in quanto più esposta al sostegno esterno e ancora incapace di esportare al meglio quanto essa stessa produce. Proprio in questa Regione, a mio avviso, il confronto fra le forze politiche, sociali e culturali non può che assumere a fondamento quanto ieri la **Svimez** ha esplicitato, in sintonia con il messaggio autorevole del presidente della Repubblica: anche il risanamento della difficile situazione economica italiana va subito riguardato con attenzione prioritaria alle condizioni più fragili della comunità e del territorio nazionale. I provvedimenti del Governo Monti hanno consentito di salvare l'Italia dalla bancarotta, ma a questo punto abbiamo tutti il dovere di chiederci: come deve proseguire questa azione di risanamento?

In un contesto di crisi recessiva, infatti, le manovre di finanza pubblica effettuate nel corso del 2010 e del 2011, compresa la spending review dello scorso luglio pesano di più sul Mezzogiorno. Incide, innanzitutto, per circa il 75% la caduta degli investimenti. Ecco perché ieri discutendo con il ministro Fabrizio Barca e autorevoli esponenti del Parlamento, abbiamo sollecitato una diversa considerazione della spesa per investimenti nel patto di stabilità europeo, per rendere il processo di risanamento compatibile con l'esigenza di uscire dalla recessione, incoraggiando i settori produttivi e le aree territoriali dotate di nuove potenzialità.

Accanto alle misure di risanamento la **Svimez** ha sollecitato una responsabilità attiva delle istituzioni per una strategia di impulso allo sviluppo a partire dalle aree più deboli. Rilevando l'impegno congiunto del ministero e delle Regioni sul Piano nazionale di azione e coesione, si richie-

de lo sblocco immediato da parte del Cipe di tutti gli investimenti utili alla ripresa di attività produttive e di nuove occasioni di lavoro. In questo contesto si richiede un salto di qualità non solo al Governo nazionale, ma anche alle Regioni e al sistema delle Autonomie. A partire dalle Regioni che sostanzialmente hanno molti fondi europei ancora da utilizzare alle soglie della scadenza del 2013.

Una riflessione coraggiosa a mio avviso va a questo punto affrontata per riformare dopo 40 anni gli istituti regionali che non hanno dimostrato di essere all'altezza delle funzioni loro demandate dalla Costituzione. Non mi riferisco soltanto al dibattito contingente di questi giorni. C'è chi, dopo gli scandali del consiglio regionale del Lazio, si è affrettato a dichiarare la fine della II Repubblica e chi, anche, la fine del Federalismo. È giusto qui ricordare invece, che la **Svimez** per anni è stata derisa dalle posizioni indulgenti di chi si piegava alle mode imperanti del "nordismo" e del "leghismo" mitizzando un'ideologia federalista che sarebbe stata la panacea di tutti i mali della spesa pubblica, specie nel Mezzogiorno.

Sono arrivati al pettine quindi nodi ineludibili di riforma istituzionale e costituzionale, nel momento in cui non solo è evidente il limite dell'attuale regionalismo ma anche lo spostamento tendenziale di sedi decisionali importanti a Bruxelles. È mia profonda convinzione che solo guardando allo scenario europeo il Mezzogiorno possa ripensare la propria funzione come area vasta di cerniera con i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo.

Il caso emblematico e fortemente contraddittorio dello "sviluppo a singhiozzo" del grande porto di Gioia Tauro sollecita la Calabria a misurarsi a questa altezza, per poter valorizzare fino in fondo un punto di forza effettivo costruito in questi anni nel territorio regionale. Sia chiaro però che la modifica radicale di alcuni comportamenti istituzionali deve essere posta in primo piano, giacché in questi anni il porto di Gioia Tauro ha sofferto non solo della nuova competizione internazionale di altri porti, bensì della sciagurata microconflittualità tra i vari enti preposti (Area industriale, Autorità portuale, Capitaneria di porto, Ufficio delle Dogane) con contrasti durissimi prima davanti al Tar e poi dinanzi al Consiglio di

Stato. Ecco perché lo sviluppo economico oggi richiede una più coraggiosa riforma istituzionale e politica.

Mi auguro che si moltiplichino le sedi del confronto politico e culturale da parte di tutti i partiti, di tutte le organizzazioni sociali e imprenditoriali. Personalmente auspico che un segnale molto convincente venga dalla Conferenza sul Mezzogiorno che il Partito Democratico aprirà domani a Lamezia. La presenza del segretario nazionale Bersani, già primo firma-

tario della mozione Calabria su cui è aperto il confronto in Parlamento, sia la dimostrazione della volontà di affrontare con coraggio le prospettive di un nuovo meridionalismo credibile perché capace di recidere definitivamente ogni contatto con i vecchi metodi di intermediazione politica attenta quasi esclusivamente a una visione acquisitiva delle risorse. E a coloro che si appassionano a un dibattito ancora troppo interno tra chi rivendica subito nuove

classi dirigenti e chi sollecita prioritariamente la espressione di nuove idee e nuovi programmi, indico l'applicazione di metodi autenticamente democratici, come la chiave di volta su cui incardinare la selezione originale di nuove idee e persone, capaci di rappresentare il nuovo Mezzogiorno, riqualificando i circuiti della politica e ridestando la fiducia in tanti cittadini.

Pino Soriero
Comitato di Presidenza
Svimez